

NICOLA ACCORDINO

I FIGLI
DELLA
TOPA

Proprietà letteraria riservata

Nicola Accordino

Foto

Depositphotos

Cover

Elira Pulaj

Responsabile della pubblicazione

Nicola Accordino

Tutti i diritti riservati

Le vicende raccontate in questo libro, pur essendo ispirati a fatti realmente accaduti, sono nati dalla fantasia dell'Autore. Qualsiasi riferimento a persone o fatti (tranne per i luoghi e gli eventi storici o documentati nel cui contesto si muovono i personaggi) è da ritenersi puramente casuale.

Segui l'autore www.nicolaaccordino.it

Facebook: Sogni di Latta

Instagram: Sogni_di_latta

Twitter: Sogni di Latta

YouTube: Sogni di Latta

*A mio Nonno Antonino Catania
15 aprile 1926 – 21 luglio 2015
Uno dei più grandi uomini
Che io abbia mai conosciuto*

Motel (Trapezio, 1976)

Un corpo e un'anima approdati in quel motel...

Dietro le tende accostate scorre il mondo variopinto e veloce dei *normali*, gente che guizza da una parte all'altra senza sapere realmente dove andare. Alcuni di loro mi passano ogni notte accanto fingendo di ignorarmi e storcendo il naso al pensiero della vita meschina e dissoluta che conduco, come se la loro fosse migliore. Penso a questo mentre il tempo scorre e mi perdo in una crepa nel soffitto, chiedendomi se non sia tutta una pazzia: ho fatto di tutto per allontanarlo, e invece eccolo di nuovo qui, più vivo e presente che mai, dormire placido e tranquillo dopo la tempesta d'amore che ci ha travolto.

Amore... ma di cosa sto parlando? Posso provare amore? Io che vivo nell'egoismo, nella ricerca del benessere, del capo di moda o dell'accessorio glamour, che ho cominciato a prostituirmi per pagarmi la borsa di Gucci ed ho finito per farne il mio lavoro principale, posso mai pensare di aver trovato *l'amore*? Forse un tempo avrei potuto vivere questa illusione, ma non adesso. Troppe volte le mie speranze sono miseramente crollate come un castello di sabbia, travolgendo ogni progetto, sogno, promessa.

Mai nessuno però è riuscito a toccare le mie corde

come Carlo.

Lo osservo dormire, ignaro dei pensieri che affollano la mia mente; il suo volto da bravo ragazzo è acceso da un sorriso beato, i suoi lineamenti dolci e gentili, teneri e forti mi ammaliano, il suo corpo tonico e brunito mi conquista, mi sconquassa, non mi basta mai. La prima volta che si è accostato al mio marciapiede con la sua auto, non ho esitato ad accettare la proposta di seguirlo, catturato dai suoi occhi. Di solito faccio mille selezioni, preoccupato dai racconti delle disavventure di altri gigolo; ma con Carlo ho agito d'impulso, riconoscendo nella disperazione del suo sguardo la stessa che muoveva ogni giorno i miei passi. Lo ho seguito fino ad un motel, dove siamo poi tornati più volte: è stato dolcissimo, tenero ed attento, non come la maggior parte dei miei clienti, sempre di fretta e con la paura di venire scoperti, costretti ad inventare mille scuse per strappare alla vita qualche momento di libertà. No, Carlo era diverso. Le sue mani erano velluto sulla mia pelle ancora giovane e desiderosa di carezze. Ma mentre il fuoco della passione purificava il mio cuore, le sue premure mi mettevano a disagio facendomi sentire *sporco*

Per i primi incontri è andato tutto liscio, poi ha cominciato a fare domande, cui non avevo alcuna intenzione di rispondere: per non rivivere i momenti bui della mia esistenza, avevo messo i ricordi in soffitta e non chiedevo altro che dimenticare.

La vibrazione del telefono mi riporta alla realtà. Steso sul letto vicino a me Carlo dorme, ignaro dei

sentimenti che sto provando. Sono stanco e confuso, vorrei fuggire ma non ci riesco. Qualcosa mi impedisce di muovermi, di prendere quella decisione che può salvarmi l'anima o dannarla per sempre. Mentre un nuovo sorriso fa capolino sul suo viso, penso a come sia riuscito ad aprire lentamente i cassetti del mio cuore e guardarci dentro con delicatezza.

È stato fin troppo facile per me raccontargli degli incontri sbagliati, di mio padre e della sua reazione alla scoperta della mia omosessualità, di quando per giorni, mesi non mi ha parlato e di quando, una notte di dicembre, se n'è andato improvvisamente senza darmi la possibilità di ricucire lo strappo. Ho rivissuto ricordi ormai lontani dei giorni trascorsi a piangere sulla sua tomba chiedendomi il perché di una morte così assurda e improvvisa. Ho sentito il peso dell'abbandono di mia madre, sprofondata nel suo dolore e poco incline ad accettarmi per il mio modo di essere. Non un segno, non una parola: un giorno sono tornato a casa ed era partita senza lasciarmi altro che le chiavi di casa ed un messaggio:

“Vado dalla nonna, non cercarmi”.

Sono trascorsi tre anni in cui ho cercato in ogni modo di parlare con lei senza ricevere alcuna risposta. La strada è diventata la mia casa, la mia unica scelta dopo aver cercato in ogni modo di trovare un buon lavoro. Certo, forse ho scelto la via più breve e facile, ma l'unica differenza tra essere sfruttato da datori di lavoro senza scrupoli e fare il marchettaro, sta nella remunerazione. Carlo veniva a cercarmi per

portarmi a cena e fare lunghe passeggiate per il centro di Roma prima di chiuderci nel nostro solito rifugio dove passavamo tutta la notte a parlare. Mi raccontava delle sue giornate, ma aveva una fame insaziabile di racconti sulla mia vita, come se ne valesse della sua stessa esistenza, ed io ero in fondo anche un po' felice di potermi liberare di tanta sofferenza e solitudine. Da tanto tempo non parlavo a cuore aperto con qualcuno, da quando l'ultimo bastardo cui avevo permesso di entrare nella mia vita l'aveva devastata.

Ed ho avuto paura: ogni volta che cominciavo a fidarmi di qualcuno cominciavano i problemi. Fino a che riuscivo a tenere a distanza tutto e tutti mi sentivo forte, vincente, capace di affrontare qualsiasi avversità, ma la sua sincera attenzione mi spiazzava, creando varchi nella mia corazza in cui si insinuavano il dubbio, l'incertezza, la sfiducia nel futuro. Ho cominciato a chiedermi per quanto ancora avrebbe cercato la mia compagnia, quanto tempo sarebbe passato prima che si stancasse di me e se ne andasse. Pochi erano disposti a convivere con il pesante passato di un *marchettaro*. Dovevo troncare la nostra storia, avevo troppa paura di stare male. Sono scomparso, cambiando numero di cellulare e luogo di *battuage*, i miei clienti mi avrebbero seguito anche in capo al mondo. Ma dopo tre mesi Carlo è riuscito a trovarmi. E mi accorsi che nonostante avessi provato in ogni modo a dimenticarlo, lui era ben radicato nel mio cuore. I miei giorni erano vuoti, le settimane tristi e solitarie, persino i miei clienti si

sono resi conti che qualcosa non andava. Sarei voluto fuggire da lui e da tutto quello che rappresentava per me: paura, dolore, la promessa di una nuova vita. Poi mi sono detto che quella poteva essere l'ultima volta, quella in cui gli avrei parlato dei miei dubbi, convincendolo a lasciarmi in pace. Ho ceduto alla tentazione e lo ho seguito verso il nostro solito rifugio.

È quasi l'alba. Osservo il suo corpo abbandonato nel riposo dei giusti e mi chiedo se veramente voglio farlo andar via. È perfetto, troppo per essere vero... mi ha seguito, aspettato e desiderato, cercato e trovato. Che fare? Osservo le auto che corrono nella Capitale che si sveglia. La gente percorre la sua strada senza accorgersi che poco più in là si consuma un dramma universale. Mi sento vuoto, solo, senza prospettive e mi verrebbe voglia di spalancare quella finestra e fuggire da tutto, da Carlo, da mia madre, dal fantasma di papà, dai clienti che cercano in me chi appaghi il proprio egoismo, da questa vita triste e raminga. D'improvviso due braccia mi cingono da dietro ed una voce calda e dolce mi sussurra all'orecchio. «Non sei solo, ci sono io con te!»

«Non posso... non puoi...»

«Cosa? Non posso *cosa?*»

«Non puoi amarmi, sono solo un marchettaro con una lista di clienti fitto come l'elenco telefonico... sono sporco, non ho fatto del bene a nessuno...

«Ne hai fatto a me! Tu non sai quale forza e coraggio ho scoperto di avere grazie a te!» Mi gira e vedo i suoi occhi dolci e spaventati. «Mi hai dato un motivo

per vivere. La sera in cui ci siamo conosciuti avevo deciso di farla finita, di lanciarmi da un ponte se non avessi trovato una ragione, una sola per la quale valesse la pena vivere.»

Mi giro di nuovo a guardare fuori della finestra, al fiume di gente e lamiera che scorre sotto ai miei occhi prima di crollare stancamente sul letto, campo di una battaglia consumata. Che cosa stava succedendo alla mia vita?

«Perché?»

«La mia vita non è stata facile come ti ho lasciato credere» seduto vicino a me, ha preso le mie mani tra le sue «Tre anni fa ho perso il mio compagno in un incidente stradale; io sono sopravvissuto e non facevo altro che chiedermi il perché, per quale motivo io ce l'avessi fatta. Ho cercato risposte nella religione, nella psicanalisi e in fondo ad un bicchiere, ma nulla. Poi ho sfidato Dio: se non avessi trovato una ragione per andare avanti entro un anno, mi sarei tolto la vita. Ed ho incontrato te.»

Ecco quale angoscia, quale demone tormentava la sua anima, il segreto terribile che portava nel cuore. «Non farlo, io non sono perfetto, non sono buono né posso darti qualcosa...»

Mi guarda fisso negli occhi pieni di lacrime; vedo la serenità, la felicità di avermi trovato. Si avvicina lentamente e mi abbraccia forte mentre anche i miei occhi stillano lacrime.

«Non capisci che ti amo? Non posso farci niente! Ti amo dal primo momento in cui ti ho visto e mi hai fatto capire che la vita è bella e va vissuta. Voglio

amarti e sorreggerti e andare avanti e non me ne frega niente di ciò che sei stato ma voglio vivere con te il futuro.»

L'amore, la sincerità e serenità che ho letto nei suoi occhi allontanano la paura, dandomi la speranza di riuscire a costruire il mio domani. Ho visto la sua anima ed ho capito che lui era quello che stavo aspettando. Era l'alba su Roma, sul mondo, sulla mia vita. L'alba di un nuovo inizio. Chiudendo per sempre la porta del nostro rifugio, ho lasciato dentro il mio passato, il mio dolore ed un telefono che suonava e a cui nessuno avrebbe più risposto.